

**Poletti, Syria (2016). *Strano mestiere. Cronaca di un'ossessione*. Trad. di Milton Fernández. Milano: Rayuela Edizioni, pp. 289**

Silvana Serafin  
(Università degli Studi di Udine, Italia)

Sono trascorsi ormai diversi anni dal 12 aprile 1991, data della morte di Syria Poletti – nata a Pieve di Cadore nel 1917 –, che ha portato con sé l'angoscioso rammarico di non essere stata sufficientemente considerata nella patria d'origine, mentre in Argentina – e non solo – la sua fama aumentava in maniera esponenziale. Infatti, i racconti e i romanzi per adulti e le opere per ragazzi, oltre ad essere stati tradotti in molteplici lingue – spicca per la sua assenza l'italiano, fatta eccezione per *Gente conmigo* –, hanno ricevuto numerose ristampe, adattamenti teatrali e vari riconoscimenti. Tra di essi figurano il Premio Kraft de Cuentos Infantiles (1954), il Premio Internacional Losada (1962), e il Premio KONEX de Plátino (1984), assegnatole come migliore scrittore/trice nazionale per la letteratura infantile in Argentina.

Rimane ancora irrealizzato il sogno di vedere tutti i suoi libri esposti sugli scaffali delle librerie italiane, anche soltanto friulane, o di essere oggetto di interesse almeno da parte di alcuni studiosi di letteratura ispano-americana. Indubbiamente, in questi ultimi decenni, la situazione è mutata: a un timido risveglio intorno agli anni Sessanta-Settanta, dovuto a brevi segnalazioni su quotidiani come il *Messaggero Veneto*, *L'Italia che scrive*, *Il Tempo*, negli anni Novanta sono seguiti studi più completi ed articolati di docenti universitari – Renata Londero – e di ricercatori del CNR – Patrizia Spinato –. Soltanto a partire dagli anni Duemila un'équipe di ricercatori delle università di Udine e di Ca' Foscari-Venezia, da me coordinati, hanno sistematicamente analizzato – in puntuali ed esaustivi lavori di ricerca, focalizzati in ambito letterario e linguistico – le modalità di scrittura e le ossessioni tematiche dell'autrice friulano-argentina.

Non mancano le traduzioni che comunicano direttamente al lettore il suo messaggio poetico, intensificatesi nell'ultimo decennio. Dopo la primissima *Gente con me*, a cura di Claudia Razza (Marsilio, 1998), si susseguono: *Anche le fate fanno l'autostop*, ad opera di Gianpaola Facchin, illustrazioni di Marta Dal Prato (Falzea, 2005), *Le marionette di Ninín*, traduzione di Emanuela Turquet (con la consulenza di María Sagrario

Del Río Zamudio), illustrazioni di Michela Buttignol (Composit, 2007), *Un Fidanzato per Inambù*, traduzione di Emanuela Turquet (con la consulenza di María Sagrario Del Río Zamudio), illustrazioni di Agnese Baruzzi (Composit, 2007), *La linea del fuoco*, traduzione di Catalina Paravati (edizioni Biblioteca dell'immagine, 2007).

Ora saluto con particolare entusiasmo quest'ultima traduzione di *Extraño oficio. Crónica de una obsesión* (Strano mestiere. Cronaca di un'ossessione), opera a cui l'Autrice è particolarmente legata, in quanto sintesi degli altri suoi libri e per essere un viaggio semiotico nel quale i segni parlano costantemente di sé stessi, destrutturando le coordinate spazio-temporali, attraverso una tecnica raffinata. Tecnica che la traduzione di Milton Fernández esalta nelle sue linee essenziali, senza toglierne brillantezza.

Si tratta di un mosaico di scene, di monologhi, di episodi e di ricordi riguardanti la vita della protagonista, talmente aggrovigliati da costituire un solo argomento unitario, alla stregua di un romanzo. Proprio per essere proteiforme, metanarrativo, aperto a molteplici adattamenti, detto 'romanzo' si allontana, pertanto, dai canoni narrativi tradizionali, organizzando ciò che Borges definisce 'caos percettivo', in una sorta di cerchi concentrici, il cui punto focale è la coscienza della protagonista. Un'interiorità che, attraverso diverse prospettive, acquista particolare densità e spessore, in quanto include ogni contraddizione, superando i riferimenti personali sino ad estendersi nell'assoluto.

Ciò permette di addentrarsi con consapevolezza via via maggiore nelle proprie radici in grado di determinare l'atto della scrittura, intesa come spazio del pensiero individuale piuttosto che come mezzo di espressione. Viene recuperato il legame con la natura, con il luogo, spezzato dalla partenza, vissuta nella sofferenza della separazione da tutto ciò che ha contribuito a definire l'identità civile individuale. Il testo dà validità al nuovo patto, rendendo indissolubile il vincolo individuo-contesto, ricostruito retrospettivamente attraverso l'immaginazione, vera fonte del *genius loci* e della potenza della terra.

Nella presentazione poetica, narrativa e linguistica del mondo emergono in particolare due prospettive: l'una, ingenua e diretta, propria dello sguardo di una bimba, l'altra amara e dolente, in quanto frutto delle disillusioni e dei disinganni di una donna matura, condannata alla solitudine. Entrambe hanno presa diretta sul lettore che, attraverso l'ininterrotto scorrere di pensieri, percepito come tempo cronologico o tempo logico, condivide emozioni e sentimenti della protagonista priva di segreti. La capacità di sintesi, la ricchezza di immagini, la prosa poetica, musicale, senza rime e senza ritmo costante, ma flessibile nell'adattarsi ai movimenti lirici dell'anima e alle oscillazioni della fantasia, connotano lo stile di Syria Poletti, frutto di una sapiente fusione di elementi, di ironia e di rimpianti, di risate liberatorie e di struggenti malinconie.

Era davvero una grave penalizzazione per il lettore italiano non potere apprezzare la profonda attrazione di quest'opera che, oltre a trattare le consuete ossessioni dell'autrice – visibili sia nella soggettività dell'infanzia, del mondo perduto, dell'abbandono, della ricerca d'amore; sia nell'aspetto sociale ed oggettivo stimolato dall'infermità, dal rifiuto, dall'emarginazione; sia nella deriva della vocazione per la scrittura, per la fede, per la nonna –, dà risposte alle contraddizioni del vivere e significato al nomadismo della vita, facendo ricorso all'arte in generale e alla letteratura in particolare.

L'intero arco vitale di Syria Poletti è una resa incondizionata all'arte che, priva di frontiere e limitazioni, sa cogliere il sentimento lirico dell'esistenza, la libertà implicita nelle origini della poesia, raggiunta dopo aver toccato l'abisso della disperazione e della sofferenza. Una volta sconfitti i fantasmi del passato, la scrittrice, proprio come le sue protagoniste, trova il punto di riscatto nell'*oficio*, ovvero nella scrittura, che permette di entrare nell'anima delle persone, di dire la verità e di prendere coscienza dei problemi sociali. Non a caso viene trattata l'emarginazione dell'artista, soprattutto donna, la quale deve dimostrare di dominare le parole legate in una catena di causa-effetto, di trovare coesione e unità nella logica narrativa, di creare un ordine complesso secondo il procedere dei pensieri, di cogliere il linguaggio universale che possiede un dolce potere sul cuore della gente.

Decisamente Syria Poletti ha raggiunto l'obiettivo: diventare una vera scrittrice estraendo la verità poetica dall'esperienza umana. Grazie alla casa editrice Rayuela e al traduttore Milton Fernández, è stato fatto un ulteriore passo di avvicinamento al lettore italiano che, progressivamente, viene a scoprire l'abilità affabulatoria di una sua connazionale, trascurata in patria anche se le sue opere sono entrate ormai nella storia della letteratura mondiale. È stato ripagato, almeno in parte, – come si legge nella terza di copertina – il debito dell'Italia nei confronti di questa grande scrittrice.

